

Incontro

# TORNATI DALL'ALDILÀ.

In bilico tra la vita e la morte: il racconto di chi ha visto

**Sabato 31 maggio 2014**

Sala civica – Via O. Huber - Merano

Relatore

**Antonio Socci**

Giornalista e scrittore

Moderatore:

**Dr. Roberto Vivarelli**

Giornalista della RAI

Trascrizione dalla registrazione originale non rivista dal relatore

## **Introduzione del Dr. Roberto Vivarelli:**

Buona sera. Grazie di essere qui stasera così numerosi, nonostante sappiamo che ci fossero in giro altre iniziative, altri impegni concomitanti anche a livello ecclesiale. Siamo contenti di avere questo pubblico; siamo contenti soprattutto di aver riportato a Merano il grande amico Antonio Socci, che era stato qui per l'ultima volta nel 2009 per parlarci del suo libro su Gesù. Questa volta il libro che ci presenta è il libro che ha appena scritto, e che fa parte integrante di un percorso che per la sua vita è iniziato proprio in quel 2009, poco tempo dopo essere stato qui a Merano, quando la figlia Caterina rimase vittima di quel bruttissimo arresto cardiaco, durato per oltre un'ora, che dà spunto a questo e ad altri libri che Antonio ha scritto in questi anni. In questi anni, come è facilmente comprensibile, non è più andato quasi in giro a presentare i libri; solo da adesso ha deciso di muoversi, perché evidentemente le condizioni sono leggermente migliorate, e siamo veramente contenti che una delle prime presentazioni, una delle sue prime uscite, sia proprio qui a Merano.

Dicevo: un tema diverso, un tema non certo facile, un tema particolare. Il libro si intitola "Tornati dall'Aldilà"; noi abbiamo messo come sottotitolo "In bilico tra la vita e la morte: il racconto di chi ha visto". Dal racconto di quello che è accaduto a Caterina quel giorno, nel primo libro che si intitolava proprio "Caterina", al libro successivo "Lettere a Caterina", c'è stato tutto un percorso, tutto un cammino a livello umano, a livello di testimonianza personale, di sommovimento sociale, oserei definirlo, che molti di noi hanno seguito sia nei libri sia sui giornali. Questa volta c'è un passo oltre, un passo che si addentra direttamente ancora di più nel mistero, il mistero della morte. Io lascerei proprio la parola ad Antonio, perché il suo racconto, come è stato nei libri e negli articoli precedenti, è innanzitutto una testimonianza di fede che a me ha sempre colpito a livello personale. Ed è per questo anche che ho insistito in questi anni per invitarti qui, finché finalmente hai potuto venire. Grazie.

### **Relazione di Antonio Socci:**

Grazie Roberto, e grazie a tutti voi che siete qua e che mi avete invitato gentilmente. Mi dispiace vedere tante persone in piedi; veramente, se vi volete sedere qua credo che si possa stare anche tutti più comodi. Mi dispiace, ecco, però spero che le cose che vi racconto vi allievino un po' anche la fatica.

La storia da cui prende le mosse questo libro, come ha detto Roberto, è una vicenda che comincia a dipanarsi dal 12 di settembre del 2009, quando la mia figlia primogenita, Caterina - che aveva ventiquattro anni, e che era laureanda in Architettura a Firenze, aveva la tesi di laurea dieci giorni dopo, il 24 di settembre, quindi aveva lavorato per tutta l'estate alla tesi - era a Firenze, viveva in un appartamento di studentesse di Comunione e Liberazione. La sera alle otto stavano decidendo se andare in pizzeria o farsi un piatto di spaghetti; e fece appena in tempo a dire "mi sento male" e crollò per terra. Le ragazze che erano lì si resero subito conto che non era uno svenimento, perché non aveva più respiro subito; quindi chiamarono immediatamente il 118, che arrivò anche molto tempestivamente. Però si trattava di un arresto cardiaco, e di un arresto cardiaco del tipo più brutto. E infatti, nonostante le ripetute defibrillazioni, la cosa andò male e lei morì. La dico proprio così perché è accaduto esattamente così.

Quando abbiamo ricevuto la telefonata a casa - noi abitiamo a Siena - dall'altro capo del filo c'era il medico del 118 che ha usato un eufemismo, diciamo: cioè ci ha detto: "Guardi, sua figlia ha da più di un ora il cuore fermo". Però era un eufemismo per dire che "sua figlia è morta". Fra l'altro io, siccome mi era capitato pochi mesi prima, nel febbraio di quell'anno, di interessarmi, per motivi professionali diciamo, della vicenda di Eluana Englaro, mi era capitato, come capita a noi giornalisti per trattare un argomento, di acquisire un po' le notizie fondamentali. Quindi sapevo benissimo che il cuore fermo da più di un'ora significa morte, proprio morte clinica, morte totale, morte irreversibile. Oltretutto, appunto, dopo ripetute defibrillazioni. Fra l'altro il 118 in toscana - non so se si sono protocolli regionali - però in Toscana il 118 aveva l'obbligo di non proseguire la rianimazione oltre quarantacinque minuti, perché era già un tempo abnorme. Voi potete immaginare la reazione la reazione mia, di mia moglie e degli altri figli a questa telefonata. Ecco, credo che se mi avessero piantato una spada nel petto, credo che avrei sentito meno male; sinceramente l'avrei preferito. Anche perché Caterina fra l'altro è sempre stata una ragazza molto sana, non si ammalava mai nemmeno da bambino; poi nel pieno della giovinezza, bella, florida. L'ultima cosa che mi sarei aspettata al mondo era questa.

La prima reazione che io ho avuto - oltre a un urlo immediato - la prima cosa, credo veramente per grazia, che mi è venuta in mente... in una frazione di secondo ho realizzato che non c'era niente da fare; questo era quello che mi stavano comunicando i medici, fra l'altro. In una frazione di secondo a me è venuto in testa: "Dio può tutto". Quindi è iniziato questo viaggio, questa corsa verso Firenze con mia moglie, fra lacrime e rosari e richieste di aiuto da parte di tutti gli amici che abbiamo in cielo; da don Giussani al mio amico Andrea Siani, a Enzo Piccinini. Tutti gli amici che sono in cielo li abbiamo scomodati urlando. Quando siamo arrivati a Firenze Certosa, alle porte di Firenze, ci è arrivata la telefonata che il cuore di Caterina, incredibilmente, aveva ripreso a battere. Quindi ci siamo dirottati verso Careggi, dove l'abbiamo vista sopra questa barella, bellissima come era, però come la "Bella Addormentata" ovviamente in coma. Fra l'altro quello che ho scoperto poi dopo, parlando con i ragazzi - perché nel frattempo la casa di Caterina si era riempita dei suoi compagni di studi, ragazzi del Movimento che si erano precipitati lì e che pregavano per lei fuori dalla stanza. Quello che ho poi saputo dal medico del 118, che ho rintracciato appunto per scrivere questo libro, la scena che mi ha descritto è un po'

questa: quando loro ormai avevano gettato la spugna, perché l'elettrocardiogramma di Caterina era proprio piatto da più di un'ora – voi sapete che dopo dieci secondi di arresto cardiaco l'elettroencefalogramma diventa piatto, dopo 5-6 minuti i danni cominciano a essere molto pesanti, dopo venti minuti siamo a danni gravissimi e che diventano irreversibili, quindi immaginate un'ora e un quarto, un'ora e venti cosa vuol dire. Dunque, la scena che mi ha descritto il medico del 118 è questa: a un certo punto è arrivato don Andra Bellandi che è il sacerdote che segue gli universitari di Comunione e Liberazione a Firenze, è entrato nella camera dove erano loro con il defibrillatore; lui si è inginocchiato cominciando a dire il rosario; i medici gli hanno detto: "Guardi reverendo che non c'è niente da fare, è inutile". E don Andrea gli ha detto: "Voi fate il vostro mestiere, io faccio il mio". E questo medico, che fra l'altro è un agnostico, mi ha descritto la scena così, mi ha detto: "Guardi, la scena è abbastanza impressionante, perché questo prete ha cominciato a recitare il Rosario, e alla terza *Ave Maria* il cuore di Caterina, che era fermo da un'ora, ha fatto un botto e ha cominciato un battito regolare, pressione sanguigna normale. Noi siamo rimasti tutti basiti, ci siamo guardati. Quello che fin allora era stato impossibile, di colpo è diventato possibile". Evidentemente per lui era uno spettacolo molto inconsueto, perché non era possibile dopo così tanto tempo che il cuore ricominciasse, e non con battiti flebili, ma di botto, subito così.

Quindi l'hanno portata all'ospedale a Careggi, di corsa, in codice rosso, e ovviamente i medici subito ci hanno detto che ci dimenticavamo che si sarebbe mai risvegliata dal coma, perché i danni erano tali che le speranze... Non so come avessero fatto le nostre coronarie a reggere in questi anni, perché i medici ci hanno sempre prospettato il peggio, quindi prima, inizialmente, ci hanno detto che le possibilità di risvegliarsi dal coma erano praticamente nulle. Poi ci sono stati vari problemi, perché lei ha avuto la circolazione extracorporea, che è una cosa estremamente traumatica, a cui pochissimi sopravvivono, perché quando poi è debolissimo il cuore... A Careggi in quell'anno sono state fatte trenta circolazioni extracorporee e ne sono sopravvissuti due, Caterina e un'altra persona. Poi ha avuto una rottura dell'arteria, per cui l'abbiamo ripresa per i capelli... ma insomma, non vi sto a dire tutte queste cose qua.

Fatto sta che Caterina dopo quattro mesi invece si è svegliata dal coma. Si è svegliata il giorno dopo che gli era stata portata la sciarpa da Lourdes, bagnata nell'acqua di Lourdes, e lei si è svegliata con una bella risata, mentre sua mamma gli leggeva *"Il giovane Holden"*. Una risata contagiosa che è durata mezz'ora, che ha contagiato un po' tutto il reparto dell'ospedale di Bologna dove eravamo.

Quindi anche qua ha sovvertito tutte le previsioni dei medici, perché poi attorno a Caterina si è creata tutta una catena di preghiere incessante e impressionante, che è arrivata dappertutto. Sono arrivate e-mail da tutti i continenti. Quella che mi ha commosso di più, e infatti poi si è creato un legame di amicizia, di aiuto reciproco, è stata una e-mail che mi ha spedito un missionario comboniano in Mozambico, dove aveva un lebbrosario per bambini – io non lo conoscevo – dove mi ha detto che aveva fatto pregare questi bambini del lebbrosario per Caterina. Io sono rimasto ovviamente, mi sono sciolto... E infatti è iniziata da lì un'amicizia per cui adesso c'è un rapporto di sostegno e di aiuto reciproco... insomma bello. Sono questi miracoli che accadono nella storia cristiana.

L'altra previsione che avevano fatto è che se mai si fosse risvegliata sarebbe stata incapace di intendere e di volere. Invece Caterina si è risvegliata e oggi è bella e cosciente, forte, lieta, ilare, ride molto, fa tutti i commenti... Il nostro è un miracolo al rallentatore, perché siamo ancora dentro una lunga *Via Crucis*; ancora deve fare tantissima riabilitazione, ci

sono tantissime cose da riabilitare, tantissime cose su cui lavorare. Però siamo tutti sostenuti dalla sua forza e dalla sua letizia.

In casa nostra circolano sempre tante persone, e a volte qualcuno ci fa notare che è una casa dove si ride molto. È una cosa un po' strana perché in effetti sì, è così; e paradossalmente in questi anni, pur essendo dentro una situazione che a pensarci da fuori, o se me l'avessero raccontata, certo è stata pazzesca e disperante, in realtà c'è stato subito fin dall'inizio un Amico fra noi che poi si è manifestato attraverso tanti volti e tanti amici, e tante persone che ci hanno non solo aiutato, ma sostenuto in ogni modo, cullato, realmente cullato come bambini. Per cui quello che umanamente avrebbe dovuto essere la disperazione più totale, in realtà è stata riempita da una misteriosa felicità che dura tutt'ora senza che questo venga da noi, senza che questo venga da un nostro sforzo, dalla nostra volontà.

Tutto questo, diciamo, è un po' l'antefatto che ho raccontato nei libri precedenti, perché poi ci sono tantissime che sono accadute, perché nel frattempo la vicenda di Caterina, paradossalmente... Caterina, mentre negli anni in cui ha fatto l'Università - partecipava ai giovani universitari di Comunione e Liberazione - e mentre studiava faceva tantissime cose, facevano mostre, iniziative ecc., ed era una sempre molto critica, perché diceva che non si faceva mai abbastanza; avrebbe voluto raggiungere il mondo intero. La cosa pazzesca e impressionante è che ha raggiunto il mondo intero stando ferma in un letto. Io ho centinaia e centinaia di pagine di testimonianze pazzesche. Io non so bene come tutto questo sia venuto fuori, per cui una marea di persone che son tornate in chiesa dopo venti anni, trent'anni, situazioni di dolore e di disperazione che sono cambiate...

L'ultima è successa una settimana fa, Roberto. Voi non so se avete sentito parlare – ne parlano tutti i giornali anche oggi – del pentimento del boss dei Casalesi, Antonio Jovine. È una delle cose per cui probabilmente verrà giù tutta la camorra. Lì è una cosa stranissima, perché qualche mese fa, circa un anno fa, leggendo *“Il Corriere della Sera”*, a un certo punto c'era un reportage di un nostro collega del *Corriere*, che era andato con il senatore Manconi a visitare il carcere di Badu 'e Carros, carcere di massima sicurezza, perché Manconi è il presidente della commissione che si occupa dei carcerati. E a un certo punto, raccontando delle condizioni dei carcerati al *41 bis*, cioè il carcere duro, quello per i capi-mafia, i terroristi eccetera, racconta che hanno visitato questo Antonio Jovine, che era uno dei capi della camorra dei Casalesi. Ovviamente vivere al *41 bis* deve essere una roba abbastanza terribile. A un certo punto dice che vede che sul comodino di questo boss dei Casalesi c'è un libro; è un libro di Caterina, stava leggendo quello là. E lo riporta sull'articolo del *“Corriere della Sera”*. Ovviamente immediatamente mi sono un po' emozionato, e poi mi ha colpito che a un certo punto Jovine, parlando con il senatore Manconi, se ne è uscito con questa frase - Manconi gli ha chiesto dei figli – e Jovine ha detto: “Per fortuna i miei figli non fanno la mia stessa strada, ma grazie allo studio stanno cercando di fare un'altra vita”. Gli ho detto: questo secondo me sta per pentirsi. Comunque gli ho scritto, e gli ho scritto sul giornale, perché mi aveva molto incuriosito. Infatti in quel libro che stava leggendo lui c'era una lettera aperta a Saviano, per quel programma che avevano fatto: “Vieni via con me”, un programma molto “eutanastico”, in cui avevo invitato Saviano - con cui avevo un buon rapporto prima - prima di parlare un po' a vanvera su certi argomenti, di venire a trovare Caterina e le altre persone. Noi a quei tempi eravamo alla “Casa dei Risvegli”, perché c'era stata *“Avvenire”*, tutto il mondo cattolico che aveva detto: scusate, avete fatto fare una testimonianza al signor Englaro e alla signora Welby, fate parlare anche tantissime persone che sostengono la vita dei loro familiari in condizioni di sofferenza, e la sostengono senza alcun aiuto, con un eroismo

straordinario. Io ne ho conosciuti tantissimi di questi genitori, padri, madri, mogli e mariti, straordinari, che non erano stati invitati. Per cui c'era stata una polemica. Quelle settimane io avevo scritto su *"Liberò"* una lettera aperta a Saviano, che in quel caso non mi aveva risposto, e ci avevo messo anche una battuta a proposito dei boss della camorra, dicendo: certo, è eroico contrapporsi a questi buzzurri di camorristi, ma credimi, l'eroismo che io vedo in giovani come Caterina o nei giovani che vedo alla "Casa dei Risvegli", è molto maggiore del vostro, per cui perlomeno venite a conoscerlo. Curiosamente non mi ha risposto Saviano, ma questo libro è finito nelle mani di Jovine, che avrà letto anche questa espressione sui buzzurri della camorra. Fatto sta che poi ho saputo che quel libro gli era stato regalato da sua figlia. Essendo un libro scritto da un padre su una figlia, poi lei come figlia l'ha regalato al padre perché riflettesse sui suoi figli; e questo si è pentito. È una piccola nota che mi ha abbastanza impressionato, ma è l'ultima di tutta una storia che è andata avanti in questi anni.

Noi abbiamo visto accadere delle cose incredibili, perché veramente è il segno che il Signore, anche attraverso la nostra impotenza, come stare disteso su un letto dove non puoi parlare, muove il mondo. Muove il mondo se vuole. Basta il nostro sì e muove il mondo, cioè ribalta i cuori, capite? Perché non c'è miracolo più grande che cambiare il cuore dell'uomo; è un miracolo molto più grande che guarire da un tumore o risuscitare un morto.

Andando avanti nel tempo, per me ovviamente questa è l'esperienza che occupa tutta la mia vita, è il cuore della mia vita; per me Caterina è diventata un po' la chiave di lettura, anche perché è un segno permanente di bellezza e di forza. Andando avanti col tempo prima mi sono reso conto, parlando con i medici, andando a scartabellare, a vedere i protocolli eccetera, mi sono reso conto che Caterina è stata risuscitata; proprio semplicemente risuscitata, letteralmente risuscitata. Fra l'altro in questo libro sono andato a rivedere i miracoli di risurrezione di Gesù. Gli ho riletti attraverso anche le pagine del Vangelo e le pagine di Maria Valtorta, l'opera "L'Evangelo come mi è stato rivelato" – non so se qualcuno di voi la conosce - un'opera strepitosa. Maria Valtorta è una mistica del '900, tra l'altro anche lei immobilizzata sul letto, che ha rivissuto giorno per giorno la vita pubblica di Gesù, e l'ha trascritta raccontando tutto quello che era successo, giorno per giorno, in questi dieci volumi. Un'opera bellissima. Attraverso quella, in parallelo col Vangelo, ho ri-raccontato questi tre miracoli che Gesù fa nel Vangelo, che sono emblematici, perché il primo miracolo accade in un paesino posto su una collina, che si chiama Nain, un paesino circondato dalle mura. Lui arrivava con i suoi discepoli e un gruppo di persone che arrivavano dal paese che aveva visitato in precedenza. Stava parlando per la strada. A un certo punto sentono delle grida che escono dalle mura; sta arrivando un corteo di persone fuori le mura. Si rendono conto che è un corteo funebre; sentono le grida e lo strazio di una madre. Si avvicina e si rende conto che è un funerale di una ragazza, di un giovane, di un adolescente morto, figlio di una madre vedova, che aveva solo lui. E lì c'è questa scena impressionante, della commozione e della compassione di Gesù per il dolore di questa madre. Ed è veramente paradigmatico, perché è la commozione di Gesù per il dolore di tutte le madri, di tutte le madri della storia. E il dolore di una madre per la morte di un figlio credo che non abbia paragoni, credo che sia il dolore più lancinante che ci sia sulla faccia della terra. E c'è questa scena straordinaria, che è raccontata sinteticamente nel Vangelo, e poi dalla Valtorta con più dettagli, in cui Gesù è proprio commosso dal pianto di questa donna, e gli dice questa frase: "Donna, non piangere". Che è una frase che noi abbiamo sentito citare tante volte da don Giussani, perché don Giussani con finezza aveva colto tutta la compassione di Dio che c'è in quella frase. Perché è una frase rivolta a tutte le donne di tutti i tempi. "Donna non piangere"; ma anche

“uomo non piangere; ragazzo, ragazza, non piangere, perché tu non sei fatto per la morte, tuo figlio non è fatto per morire, ma per vivere; e ci sono qui lo che sono la Vita”. E infatti le dice: “Donna, non piangere” e le risuscita il figlio. Ed è una scena impressionante, perché ovviamente fa enorme impressione. Si comincia subito nei villaggi a diffondersi la voce che questo già faceva i miracoli di guarigione; ora risuscita pure i morti, è una cosa...

E una cosa identica si verifica alcuni mesi dopo a Cafarnao, dove lui arriva con la barca, lì sulla riva del lago di Tiberiade; viene atteso da questo capo della sinagoga che si chiamava Giairo, che lo conosceva, che era suo amico, che arriva trafelato di corsa dicendogli: “Maestro, mia figlia sta morendo, è in agonia”. Qui c'è il dolore di un padre, è l'altra metà del dolore umano. E anche qui c'è questa scena di Gesù... Nella Valtorta questo è molto chiaro, perché qualunque sia la situazione in cui si trova Gesù, di stanchezza, di fatica... in qualunque momento, quando arriva qualcuno addolorato che gli chiede qualcosa, Gesù immediatamente corre. Non c'è spazio né per mangiare, né per bere, né per riposarsi. Immediatamente corre. E c'è questa scena di Gesù che va con questo padre, nel frattempo lo sostiene, e a metà della strada sono raggiunti da un servo che gli dice: “Guarda, non disturbare più il Maestro, perché la bambina è morta”. E Gesù gli dice: “Non è morta, andiamo lo stesso”. E c'è tutta questa scena quando arriva alla casa; ci sono quelle che fanno il pianto rituale, urlano, e Gesù le fa zittire. E quando dice che la bambina sta dormendo, tutti si mettono a irridere: ma chi è questo, che viene a dirci... è lì che è morta. E anche lì ha un'espressione, Gesù, che il Vangelo ci restituisce in Aramaico, ed è significativo, perché è una delle poche frasi del Vangelo rimaste in Aramaico. Evidentemente c'ha un connotato particolare per cui è stata lasciata in quei termini. Perché Gesù davanti ai suoi genitori prende la mano di questa bimba adagiata sul letto e le dice: *“Talita cum”*, che vuol dire: “Agnellino, alzati!”. Agnellino, alzati. Questa è l'espressione. È la tenerezza con cui Gesù guarda tutti i nostri figli. E anche lì accade questo miracolo incredibile, per cui ovviamente la fama di Gesù arriva fino a Gerusalemme. Diventa anche pericolosa per le autorità che gli si contrappongono, perché poi c'è questa sfida tremenda. Ovviamente quelli che lo odiano, che gli si oppongono, cominciano a tremare di paura, perché questo comincia a risuscitare i morti. È un problema, perché di fronte ai fatti *“contra factum, non vale argumentum”*, e c'era ben poco da dire. Allora c'è un po' anche questa sfida a un certo punto, la polemica. Accusano Gesù di aver fatto degli imbrogli, che quelli non erano veramente morti... Sembra di rivedere tante cose che vengono dette contro la Chiesa, a volte... C'è una sfida, e a un certo punto uno di questi capi dice: “Se hai questo potere prova a risuscitare una persona che è morta da giorni e che è già in decomposizione”. E Gesù accetta la sfida.

Ed è quello che accadrà quando muore il suo amico Lazzaro. Lì c'è tutta una storia bellissima, la storia di amicizia di Gesù con Lazzaro; c'è dentro la vicenda di Maria Maddalena che era la sorella; insomma, una storia fantastica, è un film. Quando Gesù arriva, Lazzaro era già nel sepolcro da quattro giorni, ed era in decomposizione, come dice anche il Vangelo. E lì, davanti a tutte le autorità del tempio, le autorità di Gerusalemme, perché Betania è alle porte di Gerusalemme, Lazzaro è una personalità importante della città, quindi conosciutissima e tutto, e già in quei giorni ci avevano ricamato molto, avevano infierito sulle due povere sorelle, dicendo: “Avete visto il vostro maestro? Lui che diceva di fare miracoli, se l'è data a gambe, altro che venire a guarire vostro fratello. Vi ha abbandonato. Adesso lo capite che è un imbrogliatore, no? Avete capito che era un ciarlatano...” Gesù arriva; silenzio generale. C'è questa scena pazzesca, potente, in cui Gesù fa aprire questo sepolcro da cui veniva fuori tutto il cattivo odore di un corpo in decomposizione, e dà

ordine alla vita, e ordina all'altro di uscire fuori. E Lazzaro torna in vita. E lì ovviamente la cosa è così clamorosa, perché capite: chi può risuscitare un morto già in putrefazione, se non Colui che ha fatto l'uomo dal fango? Infatti il Vangelo dice: dopo questo miracolo decisero di ucciderlo. Perché lì è così plateale che davanti a loro c'era Colui che aveva creato l'uomo, che o tu ti butti per terra e lo segui e lo ami, oppure ti chiudi gli occhi e cerchi di eliminarlo. Infatti questo fecero.

Però la cosa impressionante che a me ha colpito è che poi Gesù, nel finale del Vangelo, se vi ricordate, quando dà il mandato agli apostoli e dice: "Andate in tutto il mondo, battezzate tutti i popoli, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo", aggiunge a questo mandato alcune cose. Dice: "Guarite i malati, cacciate i demoni, risuscitate i morti". E dice il finale del Vangelo: "Gesù confermava le parole degli apostoli attraverso questi segni". Cioè dimostrava che Lui era veramente con i suoi, continuando a operare queste cose che solo Lui può operare, perché Lui è il padrone di tutto. Infatti già negli Atti degli Apostoli ci sono due miracoli di risurrezione di Pietro e Paolo.

Io mi sono abbastanza stupito, perché una cosa che non sapevo, pur essendo un cultore della storia Chiesa, è che nella storia della Chiesa nessuna parola di Gesù è andata a vuoto, perché non solo "Cacciate i demoni a guarite i malati", che come sapete è la normalità di quello che è accaduto nella storia della Chiesa, ma anche "Risuscitate i morti". Ci sono più di 400 miracoli di risurrezione, più di 400 miracoli di risurrezione, documentati in tutte le storie dei Santi in 2000 anni. E arrivano ai giorni nostri. Io stavo chiudendo le bozze del libro il 9 di marzo, e mi arriva un comunicato della commissione medica della Congregazione per le Cause dei Santi che aveva appena riconosciuto un miracolo, proprio un miracolo di risurrezione, attribuito a un Vescovo americano degli anni '50, Fulton Sheen, che ha in corso una causa di beatificazione. Per non dire poi tre o quattro episodi di Padre Pio... Una eccezionalità che continua, che non è appena di 2000 anni fa.

E la vicenda di Caterina per me è la stessa cosa. Per me Caterina è stata risuscitata, letteralmente. Per questo sono andato a rivedermi tutte queste storie.

Quello che poi abbiamo capito dopo quattro anni, ed è poi l'argomento di questo libro, è il fatto che noi ci chiedevamo... siccome Caterina per ora con la parola si esprime col sì e col no, sta facendo molta logopedia eccetera. Si esprime molto bene, si spiega molto bene, però col sì e col no. Allora abbiamo cercato i primi anni di capire se lei ricordava qualcosa di quello che era accaduto in quell'ora e mezza in cui è stata morta. E ogni volta che le ponevamo questa domanda lei sorrideva. Però noi evidentemente sbagliavamo le domande, perché poi a un certo punto abbiamo cominciato a capire. Io poi nel libro questa cosa la lascio in sospeso, perché voglio che sia lei stessa a raccontare tutto per filo e per segno, quando potrà parlare, e a raccontare precisamente quello che ha visto e che le è accaduto. Però la sostanza è che lei ha visto il Paradiso. È quello che dice. E fra l'altro ogni volta che ne parliamo e glielo ricordiamo lei si emoziona tantissimo. Si emoziona tantissimo, proprio le si illuminano gli occhi. E lei dice che la forza che lei ha, che noi non ci spieghiamo, viene da lì, da quello che lei ha visto.

Dopo questa cosa, che ovviamente a me ha lasciato un po' esterrefatto, ho cercato di capire meglio, e ho scoperto questo fenomeno che è enormemente diffuso, che riguarda tantissime persone che hanno avuto arresti cardiaci o incidenti, o ictus, o infarti. Addirittura in America è molto studiata questa cosa che si chiama "esperienza di pre-morte", NDE, è un acronimo inglese. E l'Istituto Gallup ha calcolato il 3-4% della popolazione, che è un numero spropositato di persone, enorme. Un numero che poi io empiricamente ho verificato, perché da quando è uscito il libro non faccio che ricevere e-mail di persone che hanno vissuto esperienze di questo genere. E che sono esperienze così forti, così emozionanti, che

tantissimi hanno difficoltà a raccontarle agli stessi familiari, perché hanno paura di non essere creduti, hanno paura di esser presi per pazzi, oppure non riescono proprio a trovare le parole per descrivere l'esperienza, che nella maggior parte dei casi è un'esperienza di felicità indescrivibile. Poi dirò alcune caratteristiche di questa casistica.

Casistica di cui, appunto, in America c'è un'ampia letteratura, perché si è cominciato a parlarne negli anni 70. Un professore di filosofia, Moody, ha scritto un libro, *"Life after Life"* che poi è diventato un Best-Seller mondiale. Prima aveva cominciato a raccogliere queste storie da alcuni suoi allievi, che ogni volta raccontavano storie di questo genere capitate allo zio, al cugino, al nonno. Aveva fatto questo libro. Per alcuni anni questa cosa è diventata un fenomeno che non si riusciva bene a qualificare, perché la medicina, per una ventina-trentina di anni, dava questa spiegazione: si tratta di allucinazioni prodotte dal cervello in stato di anossia; cioè, quando c'è un arresto cardiaco comincia a venir meno il rifornimento di ossigeno al cervello, e i neuroni producono allucinazioni e producono questo tipo di esperienze. Questa è stata un po' la spiegazione che è andata per la maggiore per un po' di anni. Poi, dagli anni 80 e poi anni 90 i medici, alcuni specialisti, hanno cominciato a studiarla in maniera un po' più sistematica. In America, e in particolare in Olanda, c'è tutta un'equipe guidata da un cardiologo, il professor Pim van Lommel, olandese che ha lavorato su 300 casi di arresto cardiaco accaduti nelle unità coronariche degli ospedali olandesi. Su 300 casi hanno trovato più di sessanta casi di esperienze di pre-morte. Loro hanno lavorato per anni sistematicamente su questi casi, e hanno completamente ribaltato l'interpretazione che la medicina fino allora aveva dato, perché loro sono arrivati a questa conclusione: queste esperienze non accadono poco prima dell'arresto cardiaco o poco dopo, ma accadono nel lasso di tempo in cui c'è la morte clinica, quindi il lasso di tempo in cui il cervello è come un televisore con la spina staccata, o un computer con la spina staccata; è morte clinica, capite?

Sono arrivati a delle conclusioni assolutamente sconvolgenti, che poi vi dirò. Loro per esempio citano due casi in un saggio che hanno pubblicato nel 2001 su *"The Lancet"* che è una rivista medica specialistica. Per esempio il caso di un signore che era stato soccorso per arresto cardiaco, un quarantenne, nei giardini pubblici di una città olandese, portato in ospedale, rianimato dopo un po' di tempo, è stato in terapia intensiva, il quale dopo essere stato riportato in reparto a un certo punto un giorno vede una infermiera e fa: "Lei sa dov'è che avete messo la mia dentiera, perché è lei che me l'ha tolta ed è andata a metterla nel cassetto che sta nel mobiletto della stanza accanto". Questa infermiera è rimasta basita, perché questa operazione in effetti lei l'aveva fatta, e l'aveva fatta nella fase in cui loro stavano cercando di rianimarlo e in cui lui era morto. Quindi lui non poteva assolutamente vedere tutta questa scena qua; tanto meno poteva vedere il luogo dove era stata posta la sua dentiera nella stanza a fianco. Lui poi ha raccontato che lui aveva vissuto esattamente l'esperienza di pre-morte, in cui la prima fase dell'esperienza di pre-morte è l'esperienza extra-corporea, cioè vedere il proprio corpo da fuori, vedere tutto quello che accade attorno. Questa è in genere la prima parte di questa esperienza di pre-morte.

Oppure un altro caso che questi medici olandesi citavano, è un caso che è diventato famoso perché la *BBC* ci ha fatto programma, ha fatto un enorme clamore, poi due giornalisti ci hanno fatto un libro, e riguarda una ragazza, Vicki, di ventidue anni, la quale era nata completamente cieca, perché c'erano stati dei problemi durante la gestazione della madre, avevano sbagliato delle terapie. E lei era nata proprio con il bulbo oculare... danneggiato il nervo ottico e anche la parte del cervello; quindi era proprio impossibilitata a vedere. Lei a ventidue anni si trova in macchina col marito, hanno



un incidente, si vanno a schiantare contro un furgoncino. E lei, che non aveva mai visto niente, d'improvviso si trova davanti a questa scena che la spaventa anche - perché voi immaginate una persona che non ha mai visto nulla - vede un corpo di una donna disteso per terra e tante persone che si accalcano sopra. Dopo un po' di tempo si rende conto che questa donna ha un anello al dito e quell'anello è identico a quello che aveva lei, che lei conosceva al tatto. Quindi li riconosce che quello è il suo corpo, per la prima volta vede il suo corpo. Poi continua questa scena nel Pronto Soccorso all'ospedale. Quando lei verrà rianimata lei descriverà tutto questo, che lei non poteva minimamente aver visto; una persona che non ha mai visto niente non solo non può vedere le scene della rianimazione, della stanza, delle persone che ha attorno mentre lei è morta, ma neanche ci può essere stata una qualche allucinazione del cervello, perché il cervello non aveva immagazzinato nessuna immagine.

Quindi questo caso qua è stato un caso clamoroso, che già da solo smonta la vecchia interpretazione che la medicina dava. Fra l'altro, per farvi capire di cosa parliamo, l'esperienza di pre-morte di questa Vicki non si limita a questa esperienza extra-corporea, perché da questa scena che vede in ospedale e che poi ha descritto, lei a un certo punto si sente salire su, oltre il tetto dell'ospedale - e questa è la seconda parte delle esperienze extra-corporee - e in un'altra dimensione si incontra con la nonna che era morta alcuni anni dopo, e si incontra con alcune ragazzine, due sue amiche che lei aveva conosciuto nel collegio dei ciechi. Queste due amiche erano morte da giovani, ed erano purtroppo non soltanto cieche, ma avevano anche un gravissimo deficit mentale. E invece lì le appaiono bellissime, solari, gioiose. Come dire, un incontro che riempie... E anche questo lei ha raccontato quando è stata rianimata.

Voi mi state guardando e dite: ma questo che cosa ci racconta? Ci racconta delle cose di fantasia. Tutte queste cose qua stanno in un articolo scientifico scritto da una equipe di specialisti, su una rivista che si chiama "*The Lancet*", che è una delle più importanti riviste mediche del mondo. E alla fine di questo studio - sono i risultati di studi di anni - questi medici arrivano a queste conclusioni. Primo: non si può più dire, come noi medici abbiamo detto per anni, che la coscienza è prodotta dalla chimica del cervello, perché qua è documentato sperimentalmente che il nostro io - loro la chiamano la nostra coscienza - è addirittura aumentata, perché ha più capacità di capire, e continua a vivere anche dopo che le funzioni vitali del corpo e del cervello sono finite. Quindi questa è la prima conclusione a cui arrivano. Io infatti ho tradotto giornalmisticamente quello che loro dicono in termini scientifici, e ho detto: questa è la prova scientifica dell'esistenza dell'anima. Ditemi di no, ma è così. La seconda conclusione a cui loro arrivano, e credo che sia la prima che succede in una rivista scientifica, loro dicono: secondo noi per spiegare questi fenomeni occorre far ricorso al concetto di trascendenza.

Questi studi poi sono andati avanti e ormai sono sempre di più gli studiosi che stanno andando verso questa spiegazione. È una cosa abbastanza interessante, perché se uno ha frequentato la letteratura cristiana, queste storie non gli sembrano insolite perché nella geografia cristiana, accanto a tutte queste storie di risurrezione, che fra l'altro hanno riguardato tutti i più grandi Santi, dal Sant'Ignazio a Santa Caterina, a San Benedetto fino a Padre Pio, a Natuzza Evolo, Don Bosco, eccetera, molto spesso queste storie di risurrezione sono accompagnate anche da testimonianze delle persone che sono state risuscitate, relativamente all'Aldilà. Però sapete, quando si parla di Santi e di Chiesa c'è sempre questa cosa, come se fossero invenzioni dei preti. Oggi che le tecniche di rianimazione sono avanzate, per cui è possibile rianimare delle persone che fino a pochi decenni fa sarebbero state spacciate, questi casi sono tanti e diventano di dominio pubblico; e la

scienza si interroga su un aspetto, una cosa, che la Chiesa ha sempre detto, e cioè il fatto che noi abbiamo un corpo, ma il nostro io profondo è un'anima immortale.

Per la verità gli scienziati più intelligenti queste cose le avevano già dette. Io ricordo John C. Eccles, che è un premio Nobel per la Medicina, uno che ha preso il premio Nobel proprio per gli studi che aveva fatto sulla chimica dei neuroni, quindi un neuro-scienziato, quindi uno specialista che per tutta la vita ha continuato a scrivere dicendo: guardate che pensare di far derivare la coscienza dalla chimica dei neuroni è una cosa ridicola. La verità è che noi abbiamo un corpo, ma siamo esseri che hanno un'altra dimensione spirituale che usa il cervello. Il cervello non produce la coscienza, il cervello è lo strumento che il nostro io usa. Tanto è vero che non a caso questi scienziati olandesi quando parlano dell'esperienza di pre-morte parlano di coscienza aumentata, perché quello che viene descritto dalle persone che vivono queste esperienze è una capacità di capire e anche un dominio del tempo e dello spazio maggiore di quella che abbiamo nel corpo.

Fra l'altro, guardate, sono storie diffusissime; in America escono libri e film a valanghe, perché poi ci sono tanti personaggi famosi che hanno vissuto esperienze di questo genere. Una è Sharon Stone negli anni 90, che aveva avuto un ictus, ha vissuto un'esperienza di pre-morte. In Italia, per esempio, è accaduto a Cino Tortorella, che è il famoso Mago Zurlì, e l'altro, che ha fatto una testimonianza impressionante, non so se ve lo ricordate, Scapagnini, che è stato senatore, sindaco di Catania, che è stato anche il medico di Berlusconi; lui, che era un personaggio credo abbastanza lontano dalla fede, ha fatto questa testimonianza – è successo pochissimi anni fa – addirittura ha fatto un intervento che ha emozionato tutti in Parlamento, nel momento in cui si stava parlando della questione dell'eutanasia. Lui ha raccontato quello che gli è accaduto durante un'operazione; lui doveva farsi un'operazione per una piccola formazione tumorale che aveva. È andato in arresto cardiaco e ha vissuto un'esperienza di pre-morte. E lui, ve la descrivo in quattro e quattr'otto, ma potete andare su *You Tube* e la rivedete, perché l'ha raccontato in un'intervista a Costanzo, il quale Maurizio Costanzo bofonchiava: "Se non ti conoscessi da quarant'anni non crederei a quello che mi racconti", perché lo conosceva nel senso di uno che era tutt'altro che un mistico, cioè uno anzi credo molto laico. E lui raccontava che durante questa esperienza di pre-morte, questo arresto cardiaco, lui si è trovato di fronte a sua madre che era morta qualche anno prima, e dice: "Stavo per rivolgermi a mia madre e a un certo punto mi sento prendere al braccio, mi giro e c'era Padre Pio che mi dice: 'guagliò, che ci fai tu qui?' e dopo un attimo mi sono trovato di nuovo nel corpo".

Chiudo questo capitolo, ma io mi sono anche interrogato su che senso abbia, perché questo tipo di fenomeno, che pone tanti punti interrogativi, che gran parte delle persone che hanno avuto queste esperienze di pre-morte raccontano. Ci sono varie cose molto comuni; questa specie di tunnel di luce, questa luce fortissima, che però non acceca, che trasmette compassione e bontà; questa esperienza di rivedere la propria vita in pochi secondi, provando dolore per il male fatto e felicità per il bene; questa esperienza di amore e di felicità indescrivibile. C'è una percentuale più piccola che testimonia l'esperienza opposta, che racconta di essersi trovata in luoghi tenebrosi, di angoscia, di strazio, di dolore; infatti è molto traumatica per le persone che raccontano queste esperienze, che sono minori, probabilmente anche perché c'è una maggiore refrattarietà a raccontarle. E ad ogni modo, come potete ben capire, si tratta in entrambi i casi di due *flash* che sono perfettamente consonanti con l'insegnamento della Chiesa.

Io mi sono chiesto il senso di questo tipo di esperienza. Mi ricordo che all'Università – io ho fatto Lettere - studiavamo Montale, la poesia di Montale. C'è un tema caratteristico della poesia di Montale, che è quella del buco nella rete, del varco, dell'anello che non tiene. C'è questa percezione della realtà come un muro, come qualcosa che in qualche modo soffoca i desideri, le domande del cuore umano, e questa speranza di trovare un buco nella rete da cui intravedere il significato, da cui vedere il perché delle cose, da cui vedere la verità. Questa aspettativa che Montale - e tanti altri artisti, poeti come lui - hanno descritto... Fernando Pessoa dice: "La Letteratura, come tutta l'Arte, non è altro che il segno che la vita non basta". Perché per noi uomini è evidente che sulla terra... cioè noi siamo come fatti per una felicità che poi sulla terra non c'è; siamo fatti per un significato e per una bellezza che poi non si trova, per cui è ovvio che l'uomo per natura tende a sfondare il limite della realtà. C'è una pagina dello *Zibaldone* di Leopardi che è bellissima sull'infinità del desiderio.

Ci sono delle volte in cui per misericordia di Dio, il Signore strappa, ti fa intravedere cosa c'è nell'Aldilà. Ma anche in forme diverse; non so se qualcuno di voi conosce il caso di André Frossard. André Frossard è un grande giornalista e scrittore francese, fra l'altro il primo che ha fatto il libro-intervista con Giovanni Paolo II. Frossard è nato da famiglia, lui dice completamente atea, dove neanche lontanamente si era mai posto il problema di Dio; suo padre fra l'altro diventerà il primo segretario del partito comunista francese, quindi era anche dentro un orizzonte ideologico negativo. In un libro diventato famoso, che ha scritto poi in vecchiaia, che si intitolava "*Dio esiste e io l'ho incontrato*", ha raccontato quello che gli è accaduto da giovane. Lui si trovava a Parigi, nel quartiere latino; stava camminando con un suo amico, e a un certo punto questo suo amico, che era cattolico, dice: "Senti, aspettami cinque minuti che io vado in chiesa e torno; ci metto poco, aspettami". Passami due-tre minuti, cinque minuti, dieci minuti, questo amico non torna. Frossard che dice: "Io quel giorno, per dirvi quanto ero lontano dall'occuparmi di Dio, ero tutto preso dal fatto che la sera alle nove avevo un appuntamento con una biondina tedesca. E quindi il mio pensiero era tutto occupato dalla biondina. Dopo dieci minuti che aspettavo questo amico e non veniva, sono andato a cercarlo, a vedere dov'era. E per la prima volta in vita mia sono entrato in una chiesa. Sono entrato in questa chiesa per cercare un amico, non certo per cercare Dio". Per cui racconta: "Vedo questa navata, vedo delle candele, poi vedo un oggetto" – che poi ha scoperto essere un ostensorio, ma che ovviamente neanche sapeva a che cosa serviva. E lì, in quel momento, gli accade una cosa che lui stesso, che pure era un grande giornalista, un grande scrittore, non è mai riuscito a descrivere. È come se gli si fosse aperto il velo della realtà, questa specie di... come dice Tolkien, questa cortina di pioggia, che è la realtà, ma che d'improvviso si apre. E lui dice nel suo libro: "Sono entrato completamente ateo in quella chiesa; sono uscito da quella chiesa cinque minuti dopo che ero cattolico, apostolico, romano". E lui ha raccontato questa esperienza in questo libro diventato famoso.

Io alla luce di esperienze come questa, che poi sono molto più frequenti di quanto si possa pensare, mi sono detto che in fondo perché non immaginare che il Signore sia così misericordioso, che soprattutto al nostro tempo elargisca una così grande quantità di grazie per toccare il cuore degli uomini e per mostrare a noi qual è la realtà vera e qual è la vita vera? Perché in fin dei conti noi questa percezione della fragilità di tutte le cose ce l'abbiamo in maniera impressionante. Non è necessario vedere crollare a terra una ragazza di ventiquattro anni, una figlia di ventiquattro anni, per scoprire quanto è fragile la vita; tutti noi ne facciamo continuamente esperienza, che veramente tutto passa in un batter d'occhio. Non so se avete sentito l'ultima canzone di Vasco Rossi, "*Dannate nuvole*"; lui, da menestrello, racconta questa percezione della

realtà che i grandi poeti hanno raccontato con opere ancora più belle. Però questa idea che tutto passa, e tutto passa così velocemente, e che tutto da un momento all'altro se ne va, è la percezione che tutti abbiamo della vita umana, se siamo leali, se non ci vogliamo illudere, se non vogliamo illudere noi stessi.

Quello che però possiamo dire è che non è necessario poi che accadano cose straordinarie per scoprire l'Aldilà nell'al di qua. C'è una frase che mi ha colpito tantissimo, che ho sentito ieri; ve la dico, poi voi immaginate chi può averla detta: "Sono sensibile a ogni battito del tuo cuore, sono assetato del tuo amore". Questa è la frase che Gesù dice a Santa Faustina Kowalska, che c'è nel suo diario, ed è la frase che Gesù dice a ciascuno di noi. Gesù è l'Aldilà nell'al di qua.

Avete presente quella espressione che ha usato il Papa durante la Pasqua, quando ha detto: "Dovremmo tornare in Galilea, in quel luogo, in quel momento in cui ognuno di noi ha incontrato gli occhi di Gesù". Ecco, se uno ha avuto la fortuna - ed è la più grande fortuna della vita, è l'unica vera grande fortuna della vita - di aver incontrato una volta lo sguardo di Gesù, uno sa che l'Aldilà è qua; sa che il Paradiso già è qui, incontrabile in un volto umano, in un luogo umano, e dove, appunto, accadono fra l'altro cose straordinarie, cose dell'altro mondo, si direbbe, no? Proprio cose dell'altro mondo! Io penso che bisogna avere questo accorgersi. La grande saggezza, la grande intelligenza, è accorgersi di quello sguardo che è fra di noi; che non era 2000 anni, ma che è tuttora fra di noi, e che oggi continua a fare le stesse opere straordinarie, grandiose, che faceva 2000 anni fa. Anche resuscitare i morti.

## Dibattito

### Dr. Roberto Vivarelli:

Grazie per questa tua testimonianza. Le cose che ha detto adesso, che per alcuni aspetti possono apparire quantomeno strane, nel libro – lui l'ha detto, ma io lo sottolineo – sono riportate in maniera molto precisa e molto scientifica; cioè sono tutti racconti fatti di citazioni, di note a margine. Come sottolineava lui, sono esperienze raccontate non dagli organi di informazione, magari che noi consociamo, che si rivolgono a un pubblico... no, ma da prestigiose riviste scientifiche americane o straniere che non si rivolgono certamente a dei cattolici o a dei mistici, e che normalmente usano, per l'appunto, ben altri criteri di giudizio. Questo vale anche per gli altri libri di Socci; cioè quando parla di questi episodi di Vangelo, questi episodi di racconti di persone, sono tutti molto precisi, documentati, raccontati; non sono preda o frutto di emozioni del momento, anche se è chiaro che in quello che racconta l'emozione c'è.

Ti faccio io la prima domanda: perché hai deciso quasi subito di condividere con i tuoi lettori - oltre che con probabilmente, come sarebbe stato facile, naturale, con i parenti stretti o qualche amico più stretto - la storia di tua figlia, fin da pochi giorni dopo quello che era accaduto? Perché non deve essere una scelta scontata, né spontanea, né facile, credo; quasi mettere in piazza dei sentimenti tutto sommato privati, però con quello che poi hanno portato come frutto, come racconti tu.

### Antonio Socci:

È successo in maniera non voluta, nel senso che attorno a Caterina si è creato immediatamente... voi immaginate la scena; quando siamo arrivati a Careggi all'ospedale, abbiamo trovato una folla di ragazzi, studenti universitari, centinaia, che erano gli amici di Caterina, che stavano fuori a recitare il Rosario. Noi ovviamente, immediatamente, una marea di amici che da tutte le parti si sono mobilitati. E io fin dall'inizio, fin dal giorno dopo, mi ricordo che avevo fatto una cosa sul mio "blog" ringraziando le persone che avevano pregato, e chiedendo che continuassero a pregare, perché ne avevamo bisogno, e perché io sono certo che la preghiera è l'arma più potente che l'uomo ha. So benissimo che questa cosa qua si espone ai lazzi del mondo, ma io so quello che dico, e vi assicuro che è così. Il Curato d'Ars diceva: "C'è solo una persona più potente di Dio, ed è l'uomo che prega". Ed è esattamente così. Di questo noi abbiamo fatto esperienza fin dall'inizio, perché Dio può tutto, e soprattutto ama farsi vincere dalla preghiera dell'uomo, ama far vincere la sua Misericordia, e cambia anche disegni incredibili. Io so di cose impressionanti.

Vi racconto solo una cosa; questa è una confidenza che mi è stata fatta. Io sono amico di persone che sono dei figli spirituali di Padre Pio; delle persone molto particolari, che hanno anche carismi particolari, fra l'altro molto riservati eccetera... Una di queste persone, una signora – non me l'ha raccontato lei, me l'hanno raccontato degli amici comuni – mi hanno raccontato questa cosa qua; che a un certo punto un ragazzo del suo gruppo si era ammalato gravemente – era molto giovane – di tumore. E lei aveva cominciato a pregare in maniera insistente, come ci hanno insegnato a fare i Santi, come ci dice sempre Papa Bergoglio; cioè quella preghiera che non si arrende, quella preghiera, come dice Gesù nel Vangelo, che va a bussare alla porta di Dio di notte, a buttare giù dal letto il padrone di casa; quella preghiera che vuole a tutti i costi il miracolo. E questa persona che, per il suo legame spirituale con Padre Pio – voi sapete che ci sono dei figli spirituali di Padre Pio che continuano ad avere un legame speciale col Padre – e a un certo punto Padre Pio, apparendo a

questa sua figlia spirituale, gli dice: “Guarda, non c’è niente da fare, io questa grazia non te la posso fare, perché il disegno di Dio è diverso”. E questa si impunta dicendo: “Io voglio questa grazia a tutti i costi! La voglio a tutti i costi”. Fatto sta che questo ragazzo è guarito dal tumore in pochissimi giorni.

Questo per dire che veramente la preghiera fatta in maniera incessante e con fiducia, ha veramente una potenza pazzesca. Poi la potenza più vera, la potenza più grande, sta non tanto nei miracoli fisici, quanto nel più grande dei miracoli, quello che non è poi sottoposto alla vecchiaia, alle malattie e alla morte, e cioè il miracolo della grazia della felicità. Questo è il miracolo più grande, ed è il miracolo che possono ottenere tutti. Tutti! Perché basta mendicarlo. I miracoli fisici che vengono fatti sono il segno di quest’altro miracolo, che questo è per tutti; ed è quello più prezioso, perché è quello che porta alla felicità per sempre.

Però per tornare alla domanda tua Roberto, la cosa quindi è nata così, è nata dal “blog”. È nata poi col fatto che dopo questo mio ringraziamento, questa mia richiesta di preghiera, hanno cominciato ad arrivare un sacco di e-mail di persone che pregavano per Caterina, che erano rimaste commosse da questa storia. E poi è stata una catena incredibile, che poi io mi sono sentito in dovere di raccontare quello che stava accadendo. E allora da lì poi altre storie di persone che mi scrivevano; da vent’anni non erano entrate in chiesa: “per Caterina sono entrato in chiesa, mi sono confessato, ho fatto la Comunione e ho acceso una candela”. Cose così, storie pazzesche. Insomma, testimonianze che a me stupivano, perché poi in quei giorni, ovviamente, eravamo presi da grande dolore; però mi rendevo conto che c’era qualcosa che in tutto questo non tornava, cioè mi sembrava ci fosse un disegno di Qualcuno che avrebbe usato il nostro sì per un’opera grande. Mi venivano in mente le parole che Gesù dice sulla morte di Lazzaro: “Questa malattia non è per la morte ma è per la vita”. Mi sono reso conto fin dall’inizio che questa vicenda, che ovviamente noi vivevamo come tutti i padri e tutte le madri, cioè con un dolore straziante, però tuttavia condivisa con gli amici, perché noi avevamo assoluto bisogno di essere sostenuti, non tanto – poi anche abbiamo avuto bisogno di tante altre cose, ma innanzitutto avevamo bisogno di persone che ci dicevano: “guarda, io ci sono”. Perché questa è la cosa più grande, sentirsi dire: “io ci sono”. Questa è la cosa più grande che possa capitare, la fraternità. Eravamo affamati di questo pane; che poi è diventato molte altre cose, perché non siamo mai stati abbandonati, siamo stati aiutati in tutti i modi. E non si possono, del resto, vivere esperienze così fuori da una fraternità così; non si possono vivere da soli, sono cose troppo pesanti e troppo strazianti.

Quindi la preghiera è diventata questo respiro comune con tante persone. Poi noi siamo stati educati, abituati a sentire la preghiera come stoffa stessa della vita, perché in tutte le cose che uno fa – anche quando le cose vanno bene, non è necessario avere una figlia morente in ospedale – ma in tutte le cose che facciamo, sono così clamorosamente imperfette, anche le cose belle e buone che facciamo si portano così tanto dentro i nostri limiti, le nostre miserie, che tutte hanno dentro un grido che un Altro le renda vere, le renda pure. Pensate anche alla cosa più umana che c’è, come l’amore; l’amore di un uomo e di una donna, o l’amore verso i figli. Ma anche quello è un grido, perché chi di noi sa veramente voler bene, e sa voler bene nel modo giusto? Per cui veramente la preghiera è dentro tutte le cose della vita; è dentro il fatto che tu ti stupisci per queste montagne strepitose, per un tramonto. Come diceva Ratzinger, la bellezza ti ferisce, perché ti fa intuire una grandezza, una gloria che vedi baluginare, ma che poi non c’è nella tua vita, per cui la chiedi, non puoi che mendicarla, non puoi che implorarla. Per cui credo che veramente non si può vivere se non... ogni respiro è questa preghiera.

Poi pensate; io ho visto una figlia di ventiquattro anni che di colpo ha un arresto cardiaco. Scusate, ma a voi cosa vi viene da pensare? Cioè voi mentre state qui adesso che mi state ascoltando seduti; se voi vi prendete il polso e vi ascoltate il cuore battere, c'è qualcuno di voi che sta facendo uno sforzo adesso perché il vostro cuore batta? C'è qualcuno di voi che può aumentare un solo battito? Noi sappiamo tutti che il nostro cuore potrebbe smettere di battere da un momento all'altro. In ogni istante noi siamo voluti da qualcun Altro che fa battere il nostro cuore; in questo momento qua, ora, in questo istante, io sono fatto, sono creato, sono voluto. Capite? Allora se uno soltanto apre gli occhi sulla nostra condizione umana, come si fa a non pregare? Guardate i vostri figli. Sapete che è un Altro che in questo momento gli sta facendo battere il cuore; come fate in quell'attimo in cui li guardate con lo stupore, con la commozione con cui si guardano i figli, a non implorare per loro, non solo per il loro cuore fisico, ma per il loro cuore umano, per la loro felicità che noi non sappiamo dargli come padri e come madri, per come il loro cuore lo aspetta.

Per cui è stata una condivisione immediata e spontanea. Un po' perché, vivendo dentro un'esperienza di fraternità cristiana, è sempre stato abituale condividere tutte le cose della vita, in cui non c'è un privato e un pubblico. Perché io da quando avevo diciotto anni vivo un'amicizia in cui è tutto in comune, cioè ci si aiuta su tutto. Forse, col senno di poi, uno dice: magari sono stato anche indiscreto, non lo so. Però non ho mai fatto questo tipo di ragionamento sentendolo come un problema. Anche perché quando tu senti che hai bisogno di tutto, e hai bisogno di aiuto, radicalmente sei impotente, cosa fai? Non lo mendichi questo aiuto, non lo chiedi?

**Roberto Vivarelli:**

È proprio quello che mi aspettavo che dicessi, perché secondo me quello che hai detto adesso è bellissimo, nel senso che è quello che è venuto fuori da una storia drammatica e incredibile. E proprio grazie al fatto che tu l'hai messo in comune, perché se l'avessi tenuto dentro tra te e tua moglie non sarebbe stata la stessa cosa.

**Antonio Socci:**

Saremmo stati soccombenti.

**Roberto Vivarelli:**

Però, voglio dire, non sarebbe venuto fuori quello che è venuto fuori, che hai raccontato, per cui perfino i missionari in Mozambico, che manco ti conoscevano, pregano per te. E tanta gente, come dici tu, che è entrata in chiesa per la prima volta per pregare per Caterina.

Domande.

**Domanda:**

*Posso farle una domanda personale? In questo senso, che seguendo lei, è sempre stata una persona molto cattolica; avrà pregato anche prima che succedesse a sua figlia questa cosa. Si è mai chiesto perché a sua figlia, e perché alla vostra famiglia?*

**Antonio Socci:**

Sì, miliardi di volte. E ho scoperto che questo chiedersi perché, che è la domanda più umana, che è anche la domanda di Giobbe, però non è una domanda vera se insieme a questa non ha altri perché. Allora, il primo perché che ho chiesto a

Dio è: perché a Caterina? Una ragazza nel pieno dell'età, ventiquattro anni, nel momento... Il secondo perché è: perché mi hai fatto un dono grande come Caterina? Non perché me l'hai tolta, ma, scusa, anche: perché me l'hai data? Perché è un dono inestimabile. E perché l'hai fatta così bella e così cara? E perché ci ha fatto un dono come quello di farci incontrare una storia che ci ha reso vincenti anche nel dolore. E poi tutta una serie di perché, l'ultimo perché dei quali va a finire sotto una croce di legno sul Calvario: perché Tu fai questo per me? Perché tu sei disposto...

Una delle cose che ho capito è questa; per la prima volta ho cominciato a capire cosa vuol dire avere dei figli. Perché questa è una delle idee folli di Dio, che avrebbe potuto creare l'umanità così, da solo, e invece ha deciso di creare l'umanità assieme agli uomini. Non so se ce ne siamo resi conto, ma noi siamo co-creatori con Lui. Noi, come sapete, generiamo figli insieme a Lui, che dà l'anima a questi figli. E io mi sono reso conto che facendoci fare l'esperienza della paternità e della maternità Dio ha inventato una cosa pazzesca, per cui ogni uomo sulla faccia della terra, a qualunque civiltà, a qualunque tempo appartenga, quando fa l'esperienza della paternità o della maternità fa l'esperienza di una cosa che spacca completamente la sua misura, perché si trova di fronte a degli esseri che ama radicalmente più di se stesso. E questo non è nella nostra natura; la nostra natura istintiva è quella di badare innanzitutto a noi, dell'auto conservazione. Tu quando sei di fronte ai figli, soprattutto alla sofferenza dei figli, una padre o una madre è lì che si butterebbe nel fuoco. Credo non capiti solo a me, credo che è capitato a tutti che sarebbe pronto a prendersi tutte le... Quando voi vedete un figlio che sta morendo, ma qualunque padre e qualunque madre dice: prendi me! Questa cosa è una cosa pazzesca, perché ci fa fare un'esperienza, Dio, per natura, che è enorme; per natura ci fa sperimentare un granello di quello che noi siamo per Lui, di come Lui sente noi. Innanzitutto anche questo è uno stupore grandioso, e credo che non si possa finire mai di stupirsi di essere padri e di essere madri, o di essere figli. Questa roba qua è un mistero. È un mistero che non fa parte della nostra natura animale; c'è dentro un qualcosa che è più che umano, perché c'è una gratuità dentro. E noi amiamo i nostri figli, alla fine, desiderando il loro bene, la loro felicità, più che la nostra, più che noi. E questa è una cosa pazzesca.

In questi anni una volta mi è capitato, sfogliando il Catechismo della Chiesa Cattolica, sono rimasto folgorato davanti a una frase che in altri tempi non mi avrebbe fatto né caldo né freddo. Questa frase del Catechismo dice: *"...perché Dio è più padre di chiunque di noi"*. Io lì mi sono un po' ribellato, ho detto: Come? Come può essere più padre di noi? Io per Caterina vorrei dare la vita. Poi però mi sono detto: io vorrei dare la vita, Lui l'ha data. Lui l'ha data! E non l'ha data per l'umanità. Per Caterina! L'ha data per me! E il Papa la Settimana Santa, a Pasqua, diceva: "Guardate che se anche al mondo ci fossi stato solo tu, il Figlio di Dio sarebbe venuto a prendersi lo stesso quella morte infame per te, solo per te".

Allora capisci quel perché iniziale dove va a finire? Va finire al perché di un amore così folle, perché io non ho fatto niente per meritarmi una roba così, cioè per meritare un Dio che viene quaggiù a farsi macellare in maniera disumana, e che prima di essere macellato è venuto a inginocchiarsi davanti a me e a lavarmi i piedi. Questo ha fatto Gesù. Lui avrebbe potuto arrivare, giustamente, col lanciapiamme e a renderci a tutti quello che meritiamo. È venuto a inginocchiarsi davanti a me, implorandomi di lasciarmi amare, di lasciarmi salvare da Lui. Lavarmi i piedi, quel gesto che ha fatto all'ultima cena, che era il gesto che facevano gli schiavi nelle case dei padroni verso gli ospiti. Per questo infatti Pietro rimane scandalizzato, perché è la cosa più umiliante che ci potesse essere.



Certo che quel perché, ogni attimo io me lo continuo a chiedere perché a Caterina. Ma dentro questo grande perché, di un amore così folle, in cui io tutto posso dire fuorché: Caterina non è amata. È stata amata in una maniera misteriosissima, che io fatico a capire, però è una cosa grandiosa. Allora quel perché là, che è la cosa più umana e più vera da porsi, non è vero se rimane da solo. Perché è anche il perché in questo momento il mio cuore batte, del perché ho avuto tutto quello che mi è stato donato, perché sono stato chiamato alla vita dal nulla, perché sono stato salvato. Quindi è un bel perché, però che è vero insieme a tutti gli altri.

**Domanda:**

*Grazie per quello che ci ha spiegato e testimoniato questa sera. Io volevo chiederle: nell'ambito della scienza e della medicina, anche sul campo, c'è piuttosto diffusa una tentazione, che è una tentazione ambivalente; cioè, da una parte i medici che sono un po' tentati dall'onnipotenza della scienza, fino a dire "Quando la scienza finalmente sarà in grado di spiegare tutto non ci sarà più niente da dire", e dall'altra parte i pazienti stessi, o i parenti dei pazienti, chiedono spesso: "Ma lei deve guarirlo, lei è in grado di guarirlo". Allora, alla luce dell'esperienza che lei ha vissuto, e dell'impatto che lei ha avuto con il mondo della sanità, che cosa ha da dire a noi medici su questo?*

**Antonio Socci:**

Quest'idea che piano piano la scienza spiegherà tutto e guarirà tutto, è mitologia, è ideologia. Sembra un'affermazione di buon senso, invece è ideologia. Se voi ci pensate bene è ideologia, perché il limite dell'uomo continua sempre a permanere. Nell'esperienza mia, come in tutte le cose umane, ho visto grande umanità e grande competenza, e anche spesso grande insensibilità e grande cinismo; mi è capitato molto spesso. Ricordo ancora una primaria, che quando Caterina era ancora in coma, a me scappò detto: "Alla madre di Caterina basterebbe sentirsi chiamare di nuovo 'mamma'". E questa, davanti a mia moglie, dice: "Non credo proprio che accadrà mai". Invece Caterina dice 'mamma' benissimo, oggi, alla faccia di questa primaria. Perché paradossalmente in queste cose qua mi pare che la medicina sia ancora spesso tentata di giocare un po' al ribasso e di prendere scorciatoie; scorciatoie che poi soffocano la scienza, perché la scienza ha sempre progredito grazie al non arrendersi dei medici, anche in questo campo in cui c'è di mezzo il cervello, quindi ci sono ancora tante cose da capire, da scoprire. Penso al caso del coma - sapete che se ne parla tantissimo, a volte in riferimento alla questione dell'eutanasia eccetera - credo che ci sia tantissimo ancora da fare e da scoprire, che imboccare una scorciatoia come quella dell'eutanasia sarebbe disastroso, appunto, proprio anche per la scienza, perché ci priverebbe probabilmente di cose, di scoperte e di possibilità terapeutiche che andando avanti con gli studi si potrebbero trovare, come è successo in tantissimi altri campi. 150 anni fa si moriva di morbillo, voglio dire.

Io sono dalla parte di quegli scienziati che hanno questo atteggiamento meraviglioso, grandioso, e che onora la scienza, che dice: "Noi non ci arrendiamo mai!". Ne ho trovati di questi, alcuni. Tra l'altro di casi come questo di Caterina, io per esempio ho tantissime storie di persone a cui i medici avevano detto: "Guarda, per tuo figlio, per tuo marito, per tua moglie, non c'è niente da fare", e che poi invece le cose sono andate diversamente. Quindi anche da questo punto di vista penso che sia più giusto, oltre che più umano, l'atteggiamento di quei medici che dicono: "Dal punto di vista medico e scientifico non possiamo assolutamente dire: non c'è più speranza". Tanto è vero, fra l'altro, che oggi la medicina ha

cambiato il suo vocabolario; non parla più di 'coma irreversibile', ma di 'coma persistente'; perché ci sono casi, sappiamo, di risvegli che erano stati giudicati assolutamente impossibili.

La mia idea, da semplice paziente e da padre, quindi non da addetto ai lavori, è che quella dei medici è una vocazione grandiosa, che dovrebbe sempre ricordarsi che confina con la carità, perché se non confina con la carità è problematica la cosa. Perché un uomo che soffre è la persona più inerme, più indifesa di questo mondo, ed è possibile ferirlo e fargli del male con nulla, anche solo con una parola. Uno non ha corazze, è lì, indifeso.

**Roberto Vivarelli:**

Glief'avete detto a questa primaria, siete tornati a dire che adesso, dice "mamma"?

**Antonio Socci:**

Non sono ancora tornato.

**Roberto Vivarelli:**

Non sei ancora tornato. Ma ogni tanto, forse farebbe bene, proprio per quello che dicevi, capire che le parole fanno male, e che è un mestiere che deve confinare con la carità. Ancora un paio di domande e poi chiudiamo, se ci sono.

**Domanda:**

*Volevo farti una domanda. Ti dò del tu perché si siamo scambiati un paio di e-mail dopo che ho letto il tuo libro, qui da Merano. Colpisce molto il momento della telefonata, questo urlo; e credo che chi ti era intorno abbia immediatamente percepito cosa stesse o fosse accaduto. Poi c'è questo percorso di un'ora, che Caterina è morta. In quell'ora quali sono stati i tuoi pensieri? E quello che mi interessa di più: se Caterina oggi non fosse più qua con noi, il tuo percorso sarebbe sempre stato di fede e di preghiera, come dici tu, o avrebbe messo in dubbio anche la tua fede?*

**Antonio Socci:**

Rispondo prima a questa seconda domanda. Io in realtà ero molto più preparato all'idea della morte; un po' perché, appunto, per l'esperienza che noi avevamo fatto, non ci è estranea. Io è da quando ero giovane che vivo in una comunità cristiana, e non ci è estranea la percezione del mistero e il fatto che c'è un senso della vita... Io mi sentivo pronto all'idea della morte; non mi sentivo pronto all'esperienza invece che mi è stato dato di vivere, che è stare accanto al dolore, e a situazioni di questo genere. Quindi se devo essere sincero fino in fondo – poi in realtà pronto, ovviamente pronto per come possiamo essere pronti noi uomini, perché siamo dei poveri fuscchetti travolti dal vento – però a me era capitato, perché poi siccome capita, incidenti, soprattutto a persone giovani, amici, figli di amici; capitano tragedie di questo genere qua, e più volte mi ero posto questo problema. Poi sai, non si può sapere.

Però la questione della fede... bisogna sempre tener presente che è una grazia da chiedere nell'istante, perché la fede non è il credere che Dio esiste; questa è semplicemente una certezza razionale. E forse, non so se lo sapete, ma credere che Dio esiste è un fatto di intelligenza, non è un fatto di fede. Lo ha proclamato la Chiesa nel Concilio Vaticano I, nella Costituzione Dogmatica "Dei Filius": qualunque persona dotata di ragione, se usa correttamente la ragione, arriva alla certezza razionale dell'esistenza di Dio. Io ho raccontato recentemente la storia di questo filosofo del Novecento, Antony Flew, che è stato il più grande filosofo dell'ateismo del Novecento, che arrivato alla fine della vita, in base ad Einstein, a

tutte le scoperte della Fisica, della Biologia sul DNA, della Cosmologia sul Big Bang, lui è arrivato a un convegno nel 2004 a New York, e ha annunciato che smentiva tutto quello che aveva scritto durante la vita, e che ne aveva fatto un astro luminare, ed era arrivato alla certezza razionale dell'esistenza di Dio. È la prova di quello che la Chiesa ha sempre detto. Ma la fede non è questo; questo è un fatto di ragione. Come i miracoli; i miracoli non sono un fatto di fede, sono un fatto di ragione. Tanto è vero che la Chiesa li fa analizzare ai medici e agli scienziati; sono un fatto che interroga la ragione.

La fede è un'altra cosa; la fede è incontrare uno sguardo, un volto che ti affascina per la sua bellezza e la sua umanità, che parla al tuo cuore e che ti fa sentire amato. La fede è l'esperienza di un'amicizia con Gesù; la nostra fede non è diversa da quella degli apostoli che hanno incontrato Gesù sulla riva del lago, o in quella piazza, o in quella città. Sono rimasti colpiti, stupiti da Lui e hanno deciso di seguirlo, sono diventati amici suoi; hanno cominciato a capire il mistero di quell'uomo, ad affezionarglisi, a restare commossi dalla Sua bontà, stupiti dalla Sua potenza. La fede è questa cosa qua, e paradossalmente è un sì che diciamo noi. La Chiesa dice: è Grazia. Perché è l'attrattiva che ha Gesù, l'attrattiva che Gesù esercita sul nostro cuore.

Quindi credo in qualche modo di avere risposto alla tua domanda, però volevo appunto chiarire questa cosa, perché secondo me spesso questa cosa non è chiara. Il Papa continuamente, se ci fate caso – Papa Francesco – parla di Gesù; della tenerezza di Gesù, della sua compassione. Perché questo è l'oggetto della nostra fede: è quel volto, è quegli occhi. Tutto sta nell'incontrare quegli occhi, o nel cercarli dopo che gli hai incontrati, li hai visti una volta e magari li hai persi per distrazione, per superficialità... È questa cosa qua la fede; è una cosa estremamente umana, cioè che sta dentro il tessuto dell'umanità in maniera assoluta e radicale. Una cosa molto semplice, come innamorarsi, esattamente alla stessa maniera, è la stessa cosa.

**Roberto Vivarelli:**

Io, se mi permettete, su queste parole potrei anche concludere, perché sentire questa definizione di fede come innamorarsi, come una cosa semplice, e come l'ha raccontata lui, umana, concreta, non un'idea, non un'ideologia, ma un'esperienza che più concreta di così non potrebbe essere. Credo che se non ci sono altre cose particolari possiamo ringraziarti.

Grazie per aver voluto condividere con noi questa esperienza personale, che è diventata testimonianza pubblica. Grazie a chi è stato qui questa sera, soprattutto a chi ha resistito per quasi due ore in piedi; veramente notevole, eroici.

Volevo dire che io consiglio l'acquisto dei libri Antonio; non solo questo, "Tornati dall'Aldilà", ma sia quello precedente al fatto di Caterina, su Gesù, sia i due su Caterina e "Lettere a Caterina"; sono veramente splendidi. Fanno parte proprio di questo percorso del tutto umano, del tutto concreto, che racconta questa visione della fede, questa esperienza di fede. Se hai pazienza di firmare qualche libro è una cosa bella.

Il prossimo incontro, ve lo posso già anticipare, è il 3 di ottobre. Ci sarà qui Claudio Risé, noto psicoterapeuta, che parlerà della figura del padre e dell'educazione: 3 ottobre. Grazie ancora e buona serata.

## **Note Biografiche sul relatore**

**Antonio Socci** è nato a Siena il 18 gennaio 1959. Ha studiato a Siena fino alla laurea in Lettere moderne (precisamente con una tesi di Filologia romanza sulla Divina Commedia) nel 1983. Ha lavorato al settimanale "Il Sabato" fino alla sua chiusura nel 1993 e ha diretto il mensile internazionale "30 Giorni". Dal 1994 ha lavorato al "Giornale", collaborando con "Il Foglio" e "Panorama". Nel 2002 è stato chiamato alla vicedirezione di Rai 2. Ha ideato e condotto il programma Excalibur. Dal 2004 è direttore della Scuola superiore di giornalismo radiotelevisivo di Perugia. Scrive per "Liberò".

Gli ultimi libri usciti da Rizzoli, sono *Il quarto segreto di Fatima* (2006), *Il segreto di Padre Pio* (2007), *Indagine su Gesù* (2008), *I segreti di Karol Wojtyła* (2009), *Caterina. Diario di un padre nella tempesta* (2010), *La guerra contro Gesù* (2011), *I giorni della tempesta* (2012) e *Lettere a mia figlia, Sull'amore e la vita nel tempo del dolore* (2013).